

**SOCIETÀ  
 E CULTURA**



*la recensione*

**Cavalli e la poetica  
 dell'albero di cacao**

DI **GIANCARLO PANDINI**

**I**l segno di un lavoro complesso, snodatosi negli anni, in un periodo compreso tra il 1973 e il 2003, dunque recente per quanto riguarda alcuni testi, viene ora tracciato dal poeta romagnolo Ennio Cavalli: una raccolta che non mostra affatto la metamorfosi del tempo, che spesso il lettore trova nei libri in cui viene capitalizzato il senso di una produzione culturale di larga fascia d'esperienza; qui invece il recupero diventa un'operazione felice: *Cose proprie*, come suggerisce il titolo del libro, ma che da tempo sono «per gli altri» comprendendo in questo volume scritti, recensioni, saggi, in sintesi ma efficaci per comprendere e valorizzare in profondità una creazione poetica delle più vive nel panorama dei nostri anni. La presente antologia, dunque, reclamando una paternità accertata ed affettuosa, che sta nel cerchio di una familiarità ilare e giocosa, ci indica come Cavalli abbia scritto queste poesie con un trasporto e con una lievità che un poeta conserva spesso come controcanto della sua innocenza, umana e civile, levigata dalla cultura e dall'esperienza, mai soverchiata dalla ragione e dall'istinto. E ne sono esempi proprio questi versi, stravaganti ma anche portatori di una gioiosità che il mondo odierno non ha più come bagaglio culturale e prioritario. «La poesia è un albero di cacao, che ha bisogno di ombra - dice il poeta - e quando lo si pianta gli si pianta un banano vicino. Il banano che fa compagnia alla mia poesia e la protegge con la sua ombra è la mia prosa: romanzi, racconti, reportage». Un'affermazione di poetica che richiama alla mente quel lavoro che Cavalli ha disseminato in diversi altri suoi libri, con la stessa

felicità inventiva che noi scopriamo nella sua odierna poesia e che alla fine lo distingue in un universo poetico trafitto da un nichilismo e da una grigia leziosità del nulla. Leggiamo: «E ci fermammo nel paese dei violini/ per la tua prima aria straniera./ Sul balcone, nei legni ad asciugare,/ passava il profumo dei fiori rossi». C'è l'aria scanzonata di un uomo che non vuol dare alla sua voce il contrasto del lutto, del dolore o della tristezza, scegliendo quel disincanto che è della poesia contemplativa, distante o distaccata ma che invita a riflettere. «Dopo l'arrampicata,/ spremuta dall'alto la spugna blu dell'Egeo,/ le tue gambe eroiche sanno di origano». Rintracciamo in questi versi il senso della frammentarietà del dato visivo, la pennellata impressionistica, che ci fa conoscere solo quel che vale, che illustra, ma lascia in sospeso il giudizio o il commento, per una poesia «aperta»: Cavalli spinge solo nei versi il senso smagato della sorpresa, o di una felicità compositiva ricca e festosa, spesso coinvolgente e suggestiva.

Ennio Cavalli

**COSE PROPRIE**

Spirali. Pagine 316. Euro 20

